

Le mete avventurose di Pratt in «Avevo un appuntamento». Intervista con il padre del più famoso marinaio disegnato

ROMA. Quanti sono i mari di Corto Maltese? Tanti, tutti quelli geograficamente conosciuti; tanti, almeno, quanti i suoi viaggi o quelli del suo creatore. Che poi, praticamente, è la stessa persona. Hugo Pratt non è Salgari che fantasticava di terre e popoli su atlanti e libri di viaggio. Pratt quei luoghi, mari o deserti, li è andati a cercare o a ritrovare per davvero. E ora in *Avevo un appuntamento* (Edizioni Socrates, lire 58.000) ci racconta i Mari del Sud in una serie di racconti-reportage sulle tracce di Stevenson e del relitto del Bounty, su quelle della Sadie Thompson narrata da Somerset Maugham in *Rain* e poi finita sullo schermo con Gloria Swanson e Rita Hayworth. Un libro bellissimo, pieno di fotografie e di immagini, dei suoi splendidi acquarelli: impreziosito da un racconto-omaggio a Corto Maltese di Antonio Tabucchi e da un'introduzione di Omar Calabrese in cui il libro di Pratt viene definito come «uno dei più bei saggi di antropologia strutturale» degli ultimi anni.

Com'è nato questo libro?

Tutto è partito dalle figurine Liebig che trovavo nei dadi del brodo, quando ero bambino a Venezia. O in quelle che si trovavano nei pacchetti di sigarette inglesi e che ho conosciuto qualche anno dopo. I miei coetanei si entusiasmano per quelle dei calciatori che a me non interessavano. Ero affascinato da quelle figurine che ritraevano uomini dipinti e tatuati come i Papua, spiagge esotiche, o soldati in strane uniformi. Ho cominciato a sognare e a fantasticare sui mari del Sud, partendo da lì. E poi ci sono stati i libri, i film, i fumetti di Franco Caprioli. O le collane della Sonzogno che ho iniziato a leggere quando avevo 7 o 8 anni, e il bel racconto di uno scrittore irlandese, Henry De Vere Stacpole, *Laguna blu*, da cui hanno tratto un brutto film. Quando ho cominciato ad avere una certa indipendenza economica sono cominciati i viaggi veri. Ero emigrato a Buenos Aires e lì si è fatto sentire il richiamo del Pacifico; l'Atlantico lo conoscevo già, nel Mediterraneo ero di casa, l'Oceano Indiano l'avevo imparato a conoscere quando ero stato in Etiopia. È cominciato tutto così.

Dall'Etiopia, dove ha passato la sua adolescenza, all'Argentina. Dai deserti agli oceani: quanti anni e quanti viaggi?

Quest'ultimo è stato il viaggio più lungo. Il Pacifico è un po' come i puntini di sospensione che si trovano nei romanzi e che quasi chiedono al lettore una sorta di complicità con l'autore. Il Pacifico è pieno di questi puntini, ed io sono andato di puntino in puntino, di isola in isola, saltando come una cavalletta, accompagnato dalla mia collega Patrizia Zanotti (da anni cura le opere di Pratt, ed è l'autrice di molte delle foto che sono nel volume ndr): Sono andato in posti fuori dai percorsi principali, dove si arriva con le barche dei pescatori, che oggi sono tutti coreani; oppure con piccole barche, facendo il cabotaggio tra le isole Cook. A volte arrivavo in posti quasi deserti e mi lasciavano lì, magari passando a riprendermi dopo una settimana. Era un po' angosciante, per quanto bello. E allora non mi restava che disegnare. In quei posti fuori dalle rotte te la devi cavare chiedendo un passaggio agli indigeni ed in quei casi serve di più avere con sé una treccia di tabacco che dei soldi. Con il disegno mi sono sempre aiutato molto. Se ti vedono disegnare ti rispettano; mi è successo con i Masai, con gli indiani del Mato Grosso e dell'Amazzonia. Per quanto siano aggressivi si calmano appena ti vedono disegnare, forse per loro è come una magia. Mi venivano vicino e mi mettevano la mano sopra la mia che disegnava; forse speravano in una sorta di passaggio di poteri. Insomma hanno ammirazione per la creatività e non gli importa da che paese vieni, ti accettano e ti rispettano.

I suoi viaggi sembrano assomigliare sempre a un tornare sui luoghi toccati dai viaggi della sua creatura, Corto Maltese?

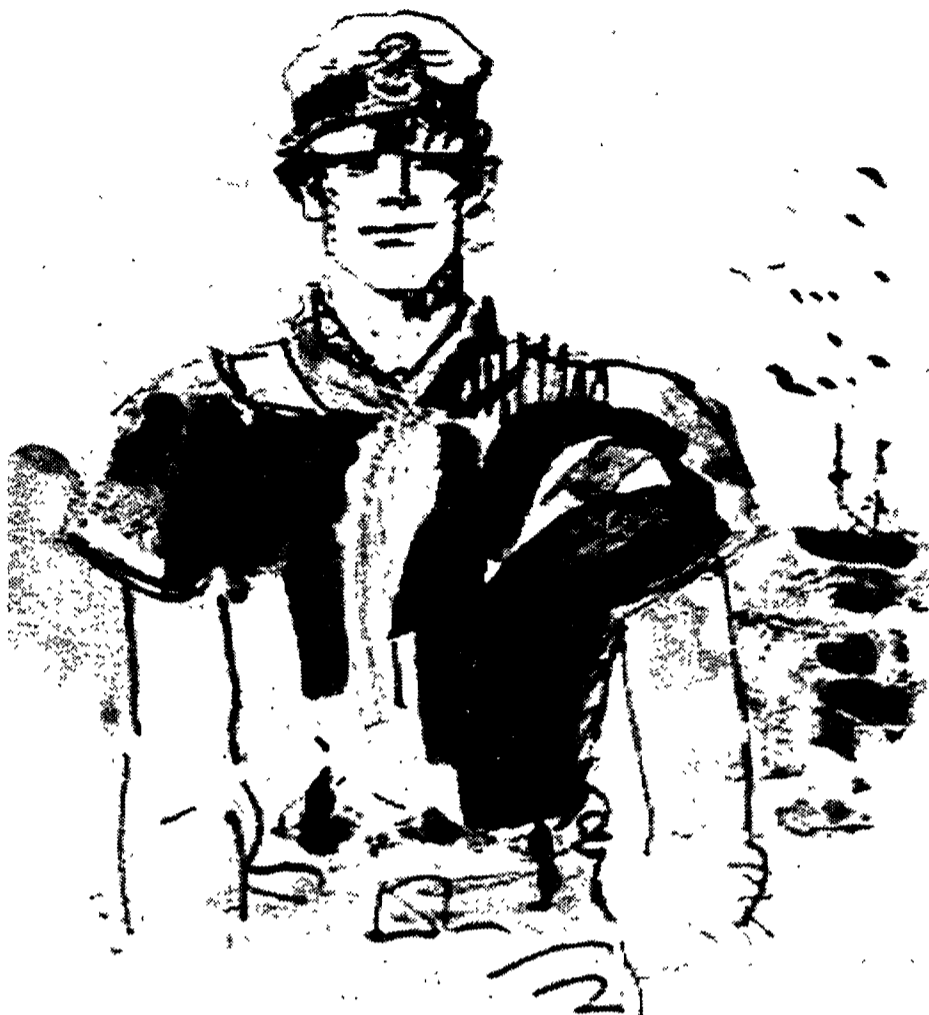
In un certo senso; ma torno anche nei posti dove ho amici, affetti, relazioni. Sono uno che ha peregrinato molto e che ha avuto la ventura di viaggiare in posti lontani. Se fossi rimasto a Venezia, probabilmente non andrei più lontano di Mestre o Padova; e invece ho amici e ricordi a Rarotonga, in Nuova Irlanda, alle isole Bismark; ho una famiglia a Buenos Aires. E così ogni due o tre anni mi rimetto in cammino. In questo senso non vado alla scoperta, ma alla riscoperta o al reincontro. Magari a verificare dove avevo piazzato Corto.

In questi viaggi lei dunque cerca anche delle conferme visive, figurative che servono poi ad illustrare le sue storie?

Sì, certamente. Anzi, ultimamente ne ho tratto una nuova maniera di disegnare, più impressionistica, che si traduce in una specie di «story-board». Ha avuto successo e gli editori mi chiedono proprio questo tipo di sequenze all'acquarello. Ma in fondo, per me, è sempre lo stesso fumetto: impressionista o espressionista, formale o informale. Col fumetto posso fare di tutto, perché non è un'arte minore e perché se l'arte è comunicazione, cosa c'è di più comunicativo del fumetto?

Eppure i pregiudizi sul fumetto sono ancora tanti e molti lo considerano un genere minore, addirittura «basso»?

Me lo sono sentito ripetere per anni e mi ero stancato a tal punto che un bel giorno ho mandato al diavolo un po' tutti e ho detto: «Bene, signori miei, io allora faccio della letteratura disegnata». E oggi sono in molti a definirlo così. L'avventura poi non è mai stata ben vista, né dalla cultura cattolica, né da quella socialista. È un elemento perturbatore della famiglia e del lavoro, porta scompiglio e disordine. L'uomo di avventura, come Corto, è apolide e individualista, non ha il senso del collettivo, dell'impegno per l'impegno. Tra poco verrà fatta un'edizione italiana di un mio libro, pubblicato in Francia, e che s'intitola *Il desiderio d'essere inutile*. In quel libro ho raccontato la mia difficoltà di riuscire a restare «inutile», nell'Italia degli anni Cinquanta, quando io continuavo a parlare e a leggere di avventure, di scrittori come Zane



Un acquarello di Hugo Pratt tratto dal libro «Avevo un appuntamento». In basso l'autore

I mari di Corto

RENATO PALLAVICINI

Gray, di Curwood. Nell'Italia della cultura editoriale fatta da Einaudi e Feltrinelli il massimo che potevano accettare era Jack London. Credo che molti pregiudizi derivino anche da una sorta d'invidia. Fumetti come Tintin e Asterix hanno venduto e vendono centinaia di milioni di copie, come il Corano o la Bibbia. E allora, evidentemente, i responsabili della cultura, della letteratura non ce la fanno ad accettarli. Sì, ci sono stati uomini più avvertiti, studiosi come Della Corte, Del Buono, Eco e Vittorini che hanno nobilitato il fumetto, ma sono state eccezioni.

E che cosa si potrebbe fare per abolirli del tutto,

questi pregiudizi?

Intanto fare dei buoni fumetti, non solo d'autore. Penso ad un buon fumetto popolare, intelligente e di buon gusto, come quelli che pubblica Sergio Bonelli. E poi ci potrebbero dare una mano i giornali che dovrebbero pubblicare fumetti di giovani autori, pensati apposta per il pubblico dei quotidiani. In passato ho avuto delle buone esperienze con qualche quotidiano e con il settimanale *Europeo*, quando era diretto da Gian Luigi Melega, che pubblicò alcune storie di Corto Maltese.

E il giornalismo scoprì la «banda di Hugo»

GIANLUIGI MELEGA

AVEVO CONOSCIUTO Hugo Pratt a metà degli anni Sessanta. Ero redattore dell'*Europeo* e avevo come compagno di banco Alberto Ongaro, destinato a tradurre in romanzi di successo le fantastiche storie che fino a quel momento aveva sfornato per i fumetti.

Ongaro e Pratt erano veneziani e venivano entrambi da una duplice esperienza giovanile, che li aveva segnati in maniera irrimediabile: Poco più che ragazzi avevano partecipato insieme alla creazione dell'«Asso di Picche», un fumetto «nuovo» che aveva avuto uno straordinario successo tra i ragazzi usciti dagli anni di guerra, ed erano poi stati ingaggiati da un editore sudamericano, che li aveva portati a Buenos Ai-

res, ricoprendoli di denaro e facendo loro vivere un'avventura esistenziale memorabile.

Rientrati in Europa, dovunque fossero tornavano appena potevano a Venezia, dove un minuscolo gruppo di amici di talento (tra cui altri due scrittori, Carlo Della Corte e Nino Vascon) si regalava delle serate intelligenti ed esilaranti, inventando poesie scozzesi o venete, monologhi goldoniani finti e veri, brani d'opera o imitazioni.

Hugo lo incontrai una notte di luglio, la notte del Redentore. Su un peschereccio noleggiato dal gruppo per la sera vagammo per la laguna illuminata e serena, suonando, mangiando risotto, sbarcando (loro) a stoderare il loro repertorio, finendo in mare, alle cinque del mattino, verso Punta

Vorrei tornare per un momento ai mari e ai deserti che sembrano essere due luoghi privilegiati del suo immaginario. Perché?

Perché il mare è pulito. E poi ci sono delle linee d'orizzonte vuote e così ho meno da disegnare. Se devo fare città, macchine, treni, aerei, tutto si complica e mi avvalgo dell'aiuto di un bravo disegnatore come Guido Fuga. Mi interessa curare di più il dialogo.

Parliamo un po' di Corto Maltese, del suo carattere, dei suoi riferimenti culturali.

Corto Maltese non posso lasciarlo, continua a vendere molto. Ogni suo libro vende dieci, trenta volte di più di qualsiasi mio altro personaggio. Soltanto in Francia ha venduto 5 milioni di libri. Ecco perché gli editori nicchiano, quando gli chiedo di fare altre cose. Con la casa editrice Lizard, che ha appena stampato il terzo volume della serie *Gli Scorpioni del Deserto*, sto preparando un nuovo Corto che riprende *La fiaba dei veneziani*, *Sirat Al-Bunduqiyah*, aggiungendovi episodi inediti. Sarà una storia un po' metafisica con il ritrovamento a Venezia di una serie di fantastici automi costruiti secoli fa e realmente esistenti. Sulle origini e sulla formazione di Corto Maltese posso dire che ha avuto maestri e insegnanti come il dottor Steiner da cui ha preso la cultura mitteleuropea, o come il rabbino, amante di sua madre, con la sua cultura giudaica e della Cabala. Ma poi tante letture, poesie, incontri: uno è fatto anche di incontri. Corto Maltese è un avventuriero di 27 anni, tanti quanti ne ha quando fa la sua prima comparsa nella *Ballata del mare salato*, a cui ho dato la mia esperienza, quella di un sessantenne.

E dunque anche quella dei suoi incontri, delle sue letture?

Certo, quelle a cui ho già accennato, ma anche Borges che mi hanno messo in mano i miei amici appena sono arrivato in Argentina. O scrittori sudamericani come Alberto Arlt, Leopoldo Lugones, una sorta di Dumas argentino, Cortazar, Siniegra. Ho dimestichezza con la letteratura spagnola, con quella inglese e francese e nella mia biblioteca di 35.000 volumi c'è un po' di tutto. Soprattutto saggi, libri di viaggi, annate di riviste di geografia. Sì, ho avuto una buona formazione classica, che peraltro non ho mai terminato, ma ho sempre preferito la letteratura avventurosa di altri paesi. Quella italiana m'interessa meno, mi sembra di orizzonti più limitati, un po' provinciale, soprattutto la narrativa. Insomma a Moravia preferisco Claudio Magris col suo *Danubio*, che evoca mondi fantastici e complessi. Bisogna leggere molto per fare un buon fumetto, anche cinquanta libri per tirarne fuori venti pagine.

Un viaggiatore come lei, come vede le nostre tristi vicende italiane?

Sono sempre stato lontano dall'Italia. Mi sento poco italiano, semmai veneziano, di quella Venezia dal '27 al '37, cosmopolita, elegante, e che non c'è più. Mi dicono che allora c'era il fascismo, ma non m'interessa, non sono fascista, ma non posso dimenticare quella Venezia stupenda, magica e pulita. Sono stato in Africa dal 1937 al 1942 e poi, dal 1949, 18 anni in Argentina. E ancora in giro per l'Europa, in Francia e in Svizzera dove vivo da undici anni. Allora, come vuole che le veda le vicende italiane? Come un italiano che si trova di fronte ad un malessere che mi sembra continuare e non finire mai. Lo ripeto ho bellissimi ricordi di Venezia, ma dell'Italia e degli italiani meno. Certo se mi trovo in compagnia di persone intelligenti non fa differenza se uno è italiano, etiope o argentino. Solo la stupidità e l'insensibilità non hanno bandiere.

L'infanzia in laguna, poi l'Africa e l'Argentina. Una vita «da fumetto»

Forse un globo Hugo Pratt si deciderà a raccontare sulle tavole disegnate la sua biografia. E così il grande pubblico finirà per scoprire che la vita di questo artista è più animata di quella dei suoi eroi di carta. Pratt nasce nel 1927 a Rimini, ma per tutta l'infanzia vive a Venezia in un ambiente intellettuale e cosmopolita: il nonno paterno Joseph ha origini inglesi, quello materno è un ebreo «marrano» la nonna è di origine

turca. Il padre, militare di carriera trasferisce la famiglia nel 1936 in Africa e arruola il figlio quattordicenne nella polizia coloniale. Fa amicizia col ragazzo abissini, impara l'inglese, il francese, il senegalese. Diventa un appassionato lettore d'avventure e un amante dei fumetti. Torna in Italia frequenta prima il collegio militare, poi diventa interprete dell'esercito inglese quindi, a guerra finita, può dedicarsi alle sue passioni: a Venezia fonda una rivista di fumetti d'avventura, gli *Albi Urugano*, divenuti poi *Asso di picche*. Sarà un successo che lo porterà fuori d'Italia: un editore argentino gli chiede di trasferirsi a Buenos Aires. Poi finirà in Brasile, conoscerà scrittori e artisti, alla fine degli anni Cinquanta sarà in Inghilterra. Nel 1967 incontra Florenzo Valdi, torna in Italia, fa uscire una rivista intitolata *Sgt. Kirk*: il primo numero contiene le tavole di una storia intitolata *La ballata del mare salato*, vi compare il personaggio di Corto Maltese. Dal 1971 Pratt e Corto esploderanno: un successo travolgente, prima in Francia e poi in tutto il mondo, che non si è mai appannato. Oltre a Corto Maltese ha creato la serie *Gli scorpioni del deserto*, *«Cato Zulu»*, *«Wheeling»*... Conosciuto, amato in tutto il mondo, citato da intellettuali e scrittori è anche designer e scrittore.

Sabbioni. Io rimasi affascinato dall'eleganza culturale e dalla capacità di invenzione del gruppo e non dimenticai più Hugo e gli altri.

Allora i fumetti e i disegnatori non avevano cittadinanza nei giornali «seri». Passato a *Panorama*, come caporedattore a Roma, avevo visto accogliere con grande successo dal pubblico i primi prodotti di uno sconosciuto disegnatore, Giorgio Forattini. Quando divenni direttore dell'*Europeo*, nell'agosto del 1976, pensai che il giornale avrebbe potuto avere al-

trattando successo con le tavole di un grande disegnatore. Mi venne in mente che Hugo avrebbe potuto disegnare per noi e che, con Ongaro e altri, avrebbe potuto forse bissare i successi sudamericani, e dell'«Asso di Picche». Ero entusiasta e la trattativa fu facile. Ma la Rizzoli, allora, era sotto il tallone di Andreotti, cercava prestiti da Gelli, desiderava favori dal Vaticano: e io avevo stampato storie e copertine contro Andreotti, la P2 e le proprietà immobiliari del Vaticano... lo fui licenziato: ma Pratt, fortunatamente, andò avanti.

ARCHIVI

Re. P.

Viaggi/1

Da Venezia ai bordelli di Gibuti

Si può viaggiare in molti luoghi e in molti modi. Per l'avventura e per il fumetto il viaggio è un territorio privilegiato. Quelli di Corto Maltese hanno toccato i luoghi e i paesi più distanti: dai deserti dell'Africa alle fredde distese della Patagonia, da Venezia alla mitica Mu, continente favoleggiato e scomparso. Ma il peregrinare di Corto, come quello del suo autore, è anche un peregrinare alla ricerca di incontri. I co-protagonisti, come del resto lo stesso Corto, attraversano la storia quasi senza saperlo, e Pratt è maestro nel tratteggiare caratteri «minori», piccoli personaggi. Come Clelia Avanti, alias Madame Brezza, tenutaria della famosa casa d'appuntamenti di Gibuti, «Brise de mer», protagonista del terzo volume de *Gli Scorpioni del deserto* (Lizard Edizioni, lire 45.000). Un'eroina suo malgrado, realmente vissuta, e conosciuta da un Pratt poco più che bambino.

Viaggi/2

Giungle e praterie

L'avventura classica, anche quella a fumetti, attraversa mari e deserti, giungle e pianure desolate. Il West è uno dei territori più battuti dal fumetto. Tex, eroe incontrastato del fumetto d'ambiente western, si muove continuamente, e non si conosce una sua fissa dimora. Le sue avventure non sarebbero concepibili se non in viaggio. Da solo, o in compagnia del fedele Kit Carson, Tex incontra sul suo cammino amici e nemici, santi e malfattori, illusionisti e bari con la stessa frequenza con cui attraversa gole e canyon, guada fiumi o s'incrina sui montagne innevate. Non sarebbe possibile narrare se non narrando e mostrando, con l'aiuto delle splendide chine di Aurelio Galleppini, i panorami e gli scorci di un fantastico West.

Viaggi/3

Dentro la mente e dentro la metropoli

Ma i viaggi del fumetto e dell'avventura oggi cambiano panorami. Esplorati tutti (o quasi) i luoghi geografici che era possibile esplorare, la fantasia sembra volgersi altrove. E allora i territori più frequentati diventano altri. Lasciate le giungle verdi alle tutele degli ecologisti, i lettori più giovani sembrano maggiormente a loro agio nelle giungle grigie della metropoli. Ecco allora gli incubi neri e claustrofobici della rilettura, fatta a partire dalla metà degli anni Ottanta, dei supereroi classici: da Superman a Batman. Frank Miller è l'autore che più di tutti ha esplorato nei profondità della psiche di supereroi che sembravano incrollabili. Il suo *Il ritorno del cavaliere oscuro* ha fatto scuola e ridefinito un modo di raccontare a fumetti. E con il ciclo di *Sin City* va costruendo un ritratto spietato e affascinante della contemporanea violenza metropolitana.

Viaggi/4

Oltre lo spazio nel cyberspazio

Spazi aperti, dunque, e spazi chiusi. Viaggi «fuori» e viaggi «dentro». E ora una nuova frontiera che scova qualsiasi passaggio a Nord-Ovest. È la frontiera dello spazio virtuale, esplorabile stando comodamente seduti davanti a un video di computer, magari con l'aiuto di un casco e di strani guanti. Cyberspazio e cyberpunk sembrano essere le sole avventure possibili, anche se stranamente, questo nuovo immaginario (che si porta dietro e precede, però, una realtà telematica) rimane affezionato a termini come «piati» elettronici e cow-boys telematici. Qui più che il fumetto, che sembra essersi accodato alla voga, è stata la letteratura di genere, la fantascienza a tratteggiare per prima i confini. William Gibson, Bruce Sterling e altri hanno tracciato le rotte di questa nuova geografia dell'avventura e della mente. Aspettiamo un Corto Maltese telematico che ce la racconti in poesia. Ma dubitiamo che i pixel di un computer riusciranno a restituirci il fascino degli struggenti colori degli acquarelli di Hugo Pratt.